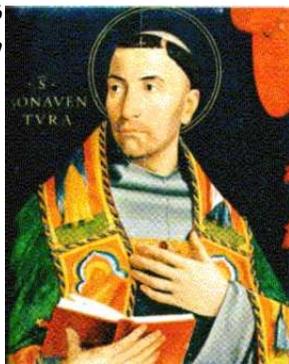


# San Bonaventura da Bagnoregio

*“È insito nell'anima l'odio della falsità; ma ogni odio nasce dall'amore, perciò è molto più radicato nell'anima l'amore della verità e specialmente di quella verità per la quale l'anima è stata fatta”.* Nato nell'attuale “città che muore” di Bagnoregio, vicino Viterbo, Giovanni Fidenza è figlio di un dottore. Presto si rende conto di non voler seguire la strada del padre; secondo una leggenda che spiegherebbe anche l'adozione del suo nome religioso, determinante sarebbe stato l'incontro con San Francesco d'Assisi che quando era piccolo lo avrebbe guarito da una grave malattia segnandolo in fronte con la croce ed esclamando: “O bona ventura!”.

A 18 anni va a studiare a Parigi e qui entra nell'Ordine dei Frati Minori e termina gli studi nel 1253, diventando magister e ottenendo quindi la licenza di insegnare teologia. **L'ostilità verso gli Ordini mendicanti** È scoppiata però nel frattempo una terribile lotta intestina tra i maestri secolari e i maestri appartenenti agli ordini mendicanti, che per un certo periodo non sono riconosciuti dalle università. La disputa ha origini nell'Alto Medioevo, quando nel XI secolo la Chiesa aveva inizialmente condannato come eretici i movimenti religiosi pauperistici, fino a quando Papa Innocenzo III li incluse all'interno del corpo ecclesiale alle dirette dipendenze del Papato. La tensione torna alta nel 1254 con la pubblicazione di un'opera che profetizza l'avvento di una nuova Chiesa fondata solo ed esclusivamente sulla povertà e che avrebbe dovuto concretizzarsi entro il 1260. **IL FRANCESCO CARDINALE** Intanto nel 1257 fra' Bonaventura diventa Ministro generale dei Frati Minori e questo nuovo incarico lo costringe a lasciare l'insegnamento e a compiere viaggi in tutta Europa. Nel 1260 scrive una nuova biografia di San Francesco, la *Legenda Maior*, che rimpiazza tutte le biografie esistenti e si pone l'obiettivo di rinsaldare l'unità dell'Ordine – che conta ormai 30mila frati – minacciata sia dalla corrente spirituale, sia dalle tendenze mondane. A quest'opera s'ispirerà Giotto per dipingere il ciclo delle Storie di San Francesco. Nel 1271 torna a Viterbo e offre il suo contributo per la risoluzione del famoso conclave, il più lungo della storia, che alla fine eleggerà un suo amico: Gregorio X. Proprio questo Papa due anni dopo lo consacra vescovo di Albano e cardinale, affidandogli il compito di organizzare a Lione un Concilio per l'unità tra la Chiesa latina e quella greca. Proprio durante questo concilio, dopo aver tenuto due interventi, Bonaventura muore nel 1274. **LA FILOSOFIA A SERVIZIO DELLA TEOLOGIA** Nel 1588 Papa Sisto V lo annovera tra i Dottori della Chiesa – che all'epoca sono sei – accanto a San Tommaso d'Aquino, distinguendo i due come dottore serafico Bonaventura e dottore angelico Tommaso. Il suo contributo alla dottrina teologica è importantissimo: innanzitutto, partendo dal pensiero di Sant'Agostino, esprime la necessità di subordinare la filosofia alla teologia, in quanto l'oggetto di quest'ultima è Dio. La filosofia, allora, può solo aiutare la ricerca umana di Dio riportando l'uomo alla propria dimensione interiore – l'anima – da ricondurre appunto a Dio. San Bonaventura inoltre sostiene che Cristo è la via per tutte le scienze e che solo la Verità rivelata può potenziarle e unirle verso l'obiettivo perfetto, l'unico obiettivo che è sempre la conoscenza di Dio. Perciò il Santo, che difende la tradizione patristica e combatte l'aristotelismo, giunge alla conclusione che l'unica conoscenza possibile sia quella contemplativa. **L'ESPRESSIONE DELLA SS. TRINITÀ NEL MONDO** Sempre di derivazione agostiniana, molto importante è anche l'elaborazione della teologia trinitaria di San Bonaventura. In pratica egli evidenzia come il mondo sia una sorta di libro in cui emerge la Trinità da cui è stato creato. Dio, quindi, uno e trino, è presente come “vestigia”, o impronta, in tutti gli esseri animati e inanimati; come “immagine” nelle creature dotate d'intelletto come l'uomo; come “similitudine” nelle creature giuste e sante, toccate dalla Grazia e animate dalle virtù di fede, speranza e carità che le rendono figlie di Dio.



N° 27  
2025

# Memento!

## Domenica 13 Luglio



**DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 10, 25-37)** In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quell'uomo rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

### L'AMORE VERSO IL PROSSIMO È AMORE VERSO DIO



Il Signore permette all'uomo di entrare in profonda comunione con lui attraverso l'amore; ma l'amore per Dio passa attraverso l'amore per il prossimo: questo duplice comandamento sintetizza la Legge ed è parola promotrice di vita e felicità (**prima lettura**). Attraverso la parabola del buon Samaritano Gesù riorienta il suo interlocutore, un maestro della Legge, ribaltando il punto di vista sull'identità del «prossimo»: l'amore verso il prossimo è un riverbero dell'amore che proviene da Dio. Gesù infatti esorta a diventare prossimo degli altri alla stregua del samaritano. Gesù stesso si è fatto prossimo del legista, e diventa il modello dell'etica del regno di Dio (**vangelo**). Lui, autentica icona del Padre, mediatore della creazione e capo del corpo ecclesiale è l'unico interprete e realizzatore delle sacre Scritture perché con la crocifissione e la risurrezione dai morti ha mostrato di possedere la pienezza della divinità e ha svelato a noi il senso di tutta la storia umana (**seconda lettura**).

© Centro Aletti - LIPA Edizioni

Domenica prossima, 20 Luglio 2025,  
16ª Domenica del Tempo Ordinario il Vangelo sarà: Lc 10, 38-42

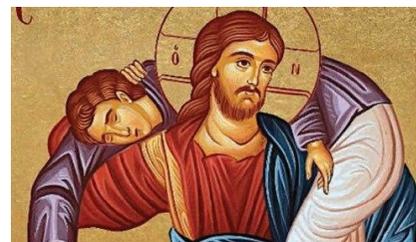
**ESSERE DONNE, ESSERE RELIGIOSE OGGI: L'INESPERIENZA DI ACCOGLIENZA**

La comunità delle suore francescane della Sacra Famiglia (Istituto Lega), che si trova a Santarcangelo di Romagna, composta da sr. Chiara, sr. Nadia, sr. Claudia e sr. Angela, ha accolto negli ultimi due anni un gruppo di cinque giovani sorelle afgane, con una nipotina, provenienti dal Pakistan, di etnia azara e di fede islamica. Un'esperienza di accoglienza che continua ancor oggi, per alcune di esse. E che ci ha fatto pensare ai gesti di cura del buon samaritano. Se la parabola raccontata da Gesù è provocatoria perché mette in scena un eretico – un samaritano – con gesti d'amore e profonda compassione, e descrive invece i religiosi – sacerdoti e leviti – come chiusi e indifferenti, vogliamo qui raccontare una storia in cui la vita religiosa si rivela per quello che è, o dovrebbe essere, ossia come una chiamata all'amore, da vivere nella tenerezza, nella libertà e anche nella fatica che questa disponibilità comporta. Abbiamo quindi intervistato una delle sorelle di questa comunità, sr. Nadia, per farci raccontare questa esperienza avendo come sfondo la parabola del buon samaritano. *Sr. Nadia, non tutti scelgono di ospitare nelle loro case dei profughi. Nel vostro caso si tratta addirittura di una famiglia intera di sorelle con un progetto che dura ancora da due anni. Com'è nata l'accoglienza delle ragazze in casa vostra?* «Posso proprio dire che tutto è nato dalla Provvidenza, perché questa possibilità non era stata prevista o cercata dalla comunità. Un incontro casuale di una nostra suora in questura con una persona della comunità "Papa Giovanni XXIII" ha fatto emergere il caso di alcune ragazze afgane in pericolo di vita in Pakistan, a causa dei maltrattamenti e delle violenze subite dalla loro etnia e della estrema difficoltà di garantire un cordone umanitario, perché nessuno in Italia poteva accoglierle. Infatti lo Stato italiano accetta che ci sia un arrivo con cordone umanitario, organizzato per lo più da Sant'Egidio, purché ci sia qualcuno che in Italia accolga i profughi e sia disponibile ad accollarsi le spese di prima accoglienza. Noi ne abbiamo parlato un po' tra noi e poi la disponibilità a una valutazione iniziale da parte nostra è diventata rapidamente un sì, davanti all'alternativa se accoglierle o lasciare ad esse un possibile destino di morte. L'associazione "Papa Giovanni XXIII" ci ha aiutato e accompagnato in queste fasi iniziali, piuttosto condite; infatti poche settimane dopo, il 24 novembre 2022, le sorelle sono arrivate da noi. Nella difficoltà generale di questa accoglienza così inattesa, abbiamo compreso che, fatta salva la necessità di valutazioni più o meno ponderate, in realtà le difficoltà e le risorse reali le puoi scoprire solo iniziando ad accogliere, con lo stupore di cogliere una provvidenza sempre all'opera. Altro aspetto importante da valutare è stato quello religioso: si trattava infatti di ragazze islamiche, non abituate al nostro contesto, e questo ci ha reso da un lato pensieroso ma dall'altro anche deciso a creare l'occasione per una scoperta. Tanta ricchezza è poi venuta da questa convivenza interreligiosa.» *Quali sono i gesti di cura che avete messo in atto e cosa ne è scaturito?* «Il primo gesto di cura che abbiamo compiuto è stato far trovare loro una casa accogliente e disponibile, ad esempio predisponendo adeguatamente le stanze vuote della nostra casa. Avevamo un problema di spazio per cui abbiamo pensato di montare dei letti a castello in alcune stanze, per offrire loro una maggiore capacità di movimento al loro interno. Questo gesto di cura, pensato per loro, si è scontrato con un dato di fatto: le ragazze non erano abituate a dormire in letti a castello, temevano di cadere. Quindi il giorno in cui sono arrivate abbiamo dovuto smontare tutto e predisporre nuovamente le stanze. Questo è solo un esempio di qualcosa di più ampio e generale.



Nell'accoglienza puoi prepararti al meglio con tutti i desideri e i progetti, ma poi arriva l'altro, con le sue abitudini e i suoi bisogni, e allora impari che la vera accoglienza accade nell'ascolto e nell'incontro. Nel tempo abbiamo imparato che per accompagnarle nei primi passi in un Paese per loro straniero, come l'Italia, non dovevamo "gestire" tutti i loro bisogni, ma dopo aver aperto delle possibilità per loro, era necessario fare spesso anche un passo indietro, offrendo però sempre la disponibilità di esserci nelle difficoltà. Su tutti i temi importanti per la loro vita, come la scuola, il modo di vestire ecc. abbiamo offerto stimoli, le abbiamo accompagnate nella scoperta, lasciando poi a loro la scelta e i tempi per l'integrazione o la ricerca di mediazioni fra culture e tradizioni.» *Qual è stata la cosa più difficile da vivere con loro?* «Sicuramente il Ramadan, dal punto di vista della vita religiosa. Nel loro Paese, e in tutti i Paesi a maggioranza islamica, si tratta di un mese di intensa preghiera e vita spirituale ma che essendo vissuto da tutti, orienta e armonizza tutta la realtà sociale con le necessità di quel tempo santo. In Europa vivere il Ramadan risulta molto più difficile, perché la vita sociale va avanti comunque e obbliga il fedele islamico a rimanere al passo: le ragazze, pur non mangiando né bevendo durante il giorno, dovevano comunque andare a scuola e lavorare. Per noi, vedendole stanchissime dopo la scuola, è stato molto difficile accettare che lo facessero con tanta precisione e la tentazione era quella di consigliare loro di ammorbidire la prassi. Le nostre emozioni e considerazioni sono state complesse: da un lato un'ammirazione per questa radicalità, dall'altro una consapevolezza maggiore dell'importanza dell'insegnamento di Gesù per noi, che ci ha liberato da una mentalità troppo legata alle prescrizioni, rituali e alimentari. Altre dimensioni di difficoltà che abbiamo vissuto erano legate alla fatica della comunicazione, alla fiducia da accordarci reciprocamente, e alla nostra difficoltà di capire fino in fondo, se non dopo diverso tempo, tutta la fatica e le cicatrici che portavano con sé dalla loro terra.»

*C'è stato in ogni caso un confronto a livello religioso con le ragazze?* «Le ragazze si sono progressivamente aperte alla nostra comunità e questo è stato reso possibile perché ci legava reciprocamente una forte attenzione alla preghiera quotidiana. Aver trovato un contesto religioso, in cui la preghiera era un elemento importante nella vita ordinaria, ci ha messo in buona luce nei loro confronti. Le ragazze, oltre alla loro preghiera talvolta andavano in cappellina riconoscendolo come spazio sacro, ogni tanto a livello personale altre volte perché apprezzavano sentirci pregare, dicevano che metteva loro pace. Nel dialogo a tavola, è stato bello scoprire i personaggi in comune della Bibbia, che ci sono anche nel Corano. Un grosso aggancio con loro è stata la figura di Maria. Qualche volta – in occasioni particolari – sono venute con noi per dei momenti di preghiera con il rosario o a celebrazioni eucaristiche. Sentendo grande rispetto per la propria spiritualità non avevano timore a condividere anche la nostra. Anche nella preghiera prima e dopo i pasti le preghiere erano sia cristiane che musulmane.» *Farvi carico delle ragazze, come ha fatto il buon samaritano, che frutti ha prodotto?* «Abbiamo sperimentato la bellezza e la fatica del buon samaritano,



che si fa carico partendo da un movimento di compassione e forte empatia, senza troppi calcoli iniziali. Come lui non abbiamo preteso di fare tutto noi, ma abbiamo coinvolto altri nel servizio delle ragazze. Infine non abbiamo legato a noi le ragazze e non abbiamo nemmeno cercato di influenzarle rispetto a ciò che ci sembrava meglio per loro. Quando alcune di loro sono improvvisamente partite per la Germania, forse per paura che il confronto con noi avrebbe potuto modificare la loro decisione, in un primo momento ci siamo rimaste male, ma abbiamo imparato che amare l'altro in profondità comporta anche il costo di lasciarlo libero. Come il

buon samaritano, che paga di persona il locandiere ma poi lo affida alle sue cure e se ne va. Il frutto che è emerso è una grande libertà interiore, anche rispetto al bene fatto e all'affetto che si è generato. L'amore vero lascia liberi.» *Rispetto a questa accoglienza, ci sono stati dei frutti anche nella comunità cristiana, in generale?* «Sì, soprattutto perché si sono fatte avanti tante persone, chi per insegnare italiano, chi per accompagnare le ragazze alle visite mediche, chi per offrire un sostegno economico. Abbiamo da subito cercato di creare rete e aprire relazioni per e con le ragazze. Senza l'aiuto di tutti e ciascuno non ce l'avremmo fatta. Ne è emersa una solidarietà molto forte, soprattutto femminile. Sono anche venuti gruppi giovanili per conoscerle, stare un po' con loro e ascoltare la loro storia. In collaborazione con l'Unità Pastorale di Santarcangelo-San Vito abbiamo offerto, insieme con le ragazze, un cammino di preghiera interreligiosa, che potesse anche costituire un segno di pace in tempi di contrapposizioni e guerre. Noi come comunità religiosa, ma anche la comunità cristiana in generale, abbiamo imparato a conoscere un altro mondo, che prima era solo un nome o qualche notizia del telegiornale.» *Sr. Nadia, tornando indietro lo rifaresti, ridaresti questa disponibilità, nonostante tutte le difficoltà incontrate?* «Sì, ne è valsa la pena, è stato ed è ancora un grandissimo allenamento a tenere il cuore aperto ed elastico. Inoltre, ci ha fatto scoprire cose nuove, che altrimenti non avremmo imparato. A me sarebbe piaciuto moltissimo viaggiare in tutto il mondo: adesso supplisco in questo modo a questo desiderio, accogliendo gli altri "mondi" nel mio.» (don Davide Arcangeli)

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
						19:00

**BENEDIZIONE FAMIGLIE**  
**QUESTA SETTIMANA:**  
 Via Giovannelli; Via Badino  
 Cosma; Via Acacie



*Non esistono ragazzi cattivi!*

**AGENDA della SETTIMANA:**  
 Da Lun 14 a Ven 18 Campo Oarocchiale delle  
 Medie a Terme di Vinadio  
 Da Dom 20 a Sab 26 Campo URCA Formo A.Graie  
 Messe feriali solo h 9:00